Tiratura: 115.031 Diffusione: 74.042

marieclaire

Mensile

Raffaello Cortina Editore

Data 06-2019
Pagina 53/54
Foglio 1 / 2

Perché la cronaca nera ci appassiona tanto

di *Anna Alberti*

SIAMO DIVENTATI TUTTI UN PO' INVESTIGATORI, abbiamo appreso perfino il loro liguaggio: parliamo di luminol, dna-compatibile, tracce ematiche, cani da pista di sangue e i nostri figli sognano di diventare *profiler*. In Europa noi italiani siamo i più appassionati di cronaca nera e ne consumiamo dosi massicce grazie a tg, speciali di approfondimento, quotidiani, serie televisive. Lo confermano i dati dell'Osservatorio Agicom sul primo bimestre 2019, secondo i quali è la criminalità il tema più trattato dalle pagine social delle testate giornalistiche. Mentre è secondo soltanto alla disoccupazione nell'informazione in tv e in edicola. Purtroppo è anche l'argomento più rielaborato e rilanciato dai siti di *fake news*. In un'epoca dominata da ansie e incertezze, sembra che le storie di sangue e sesso aumentino il loro appeal. E siano le uniche capaci di sedarci. «Il delitto sposta l'attenzione, ci evita di pensare a problemi più vicini e pressanti come il lavoro, la sicurezza, la crisi. Il paradosso è che alla fine tutto questo è liberatorio», spiega la psicologa e criminologa Isabella Merzagora, che ha appena pubblicato per Cortina *La normalità* →

GETTY IMAGES, ARTWORK: FRANCESCA DONZUSO

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

marieclaire

Mensile

Raffaello Cortina Editore

Data 06-2019
Pagina 53/54
Foglio 2 / 2

del male. «L'interesse per stupri e omicidi è in continuo aumento, e non risparmia i dettagli più scabrosi, intimi, in una sorta di pornografia del crimine che nulla aggiunge alla ricerca della verità. Nelle tribune televisive tutti si sentono autorizzati alla disamina pubblica delle prove, sfiorando spesso il processo sommario. E il rispetto per le vittime diventa un optional. Indecente».

A UN CERTO PUNTO TUTTO È CAMBIATO. E l'attenzione sui delitti e i femminicidi è ormai quasi un'addiction: «Il caso-svolta è stato quello di Anna Maria Franzoni», dice ancora la criminologa. «Nelle mie lezioni universitarie cito sempre il delitto di Cogne: sui giornali e in tv ha avuto un'audience tale che dal 2002 in poi ogni caso giudiziario, prima coperto al massimo da 3 o 4 notizie, è diventato argomento per una cinquantina di articoli a testata. Ecco perché oggi abbiamo l'impressione di un'escalation delittuosa, anche se, in realtà, gli omicidi sono costantemente in calo. E in misura minore anche i femminicidi dei quali, però, oggi si parla molto di più di un tempo». Ma questi eventi eccezionali ci prendono molto più dei problemi quotidiani: «Crediamo che la maggior parte dei nostri affanni sia irrisolvibile. Per i crimini invece, come nella trama di un buon giallo, confidiamo sempre in una soluzione. Esemplare in questo senso il caso di Yara Gambirasio, in cui per la prima volta si è parlato di test del dna: da lì in poi la fede nella prova scientifica è diventata assoluta. Sortendo l'effetto di una specie di ansiolitico».
Nei quotidiani è un fatto noto, conferma Piero Colaprico, cronista e giallista oggi a capo della redazione milanese de *la Repubblica*: «Oltre il 70% dei lettori legge la "nera", le altre sezioni hanno molti meno appassionati. Forse perché in questa cronaca si distinguono ancora i fatti dalle chiacchiere».

70%

è la quota di lettori di news sul crimine nei quotidiani. Le altre pagine, dall'economia alla politica, ne hanno molti meno

O forse i fatti a volte stimolano anche le nostre peggiori fantasie: «Solo l'orrore riesce a tenermi inchiodata al divano», dice Chiara, studentessa universitaria. «Niente chat, meme o telefonate. Il cervello è lì. Per un'ora sei impegnato a rabbrividire, al massimo puoi twittare per condividere l'ansia con gli altri appassionati».
Sempre più spesso però dalla "fiction" si passa all'identificazione: molte si focalizzano su femminicidi e violenze familiari per paura che possa capitare anche a loro. «Ma per una donna che vive e lavora in Italia, la probabilità di essere vittima di questi crimini è irrilevante dal punto di vista statistico», riflette Isabella Merzagora. Che comunque non sottovaluta l'impatto emotivo: «Certo, la statistica non consola le vittime».

CHI CREA I PALINSESTI televisivi sulle emozioni, invece, ci campa. Un dato per tutti: se fino a 5 anni fa Fox Crime era l'unico canale tematico, ora ce ne sono 4. Luca Bersaglia, direttore esecutivo Entertainment di Fox Italia, spiega: «Il genere *crime* continua a crescere prima di tutto perché soddisfa il bisogno di controllo e in qualche modo ci rassicura: è vero, ormai siamo tutti agenti del Ris. Del resto i programmi più tradizionali sono fatti per assecondare questo meccanismo. Per esempio, con un temporary channel dedicato alla *Signora in giallo*, abbiamo triplicato gli ascolti. Ma l'altro meccanismo è il bisogno di emozioni forti, di adrenalina. Quindi non è un caso se il genere in ascesa è il *true crime*, serie tv basate su storie vere che mescolano realtà e fiction. Con il pretesto della narrazione documentaristica non risparmiano dettagli crudi, pruriginosi, raccapriccianti».
Ancora una volta, lo stesso paradosso dell'ansia seguita dalla rassicurazione. Come sporgersi sull'orlo del precipizio e poi ritrarsi all'ultimo istante. Dopo la vertigine, è subito sollievo. ›

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina